



# INFERNO

## CANTO V

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,  
mi prese del costui piacer sì forte,  
che, come vedi, ancor non m'abbandona.

(vv. 103-105)

### LUOGO

secondo cerchio

### PECCATORI E PENA

lussuriosi

sono travolti incessantemente  
da una bufera infernale

### CONTRAPPASSO

per analogia, coloro che in vita  
si sono lasciati trascinare dall'impeto  
delle passioni ora subiscono le ingiurie  
di questa violenta tempesta infernale,  
che li sospinge trascinandoli senza sosta

### PERSONAGGI

Dante, Virgilio, Minosse, Semiramide,  
Didone, Cleopatra, Elena, Achille, Paride,  
Tristano, Francesca da Rimini  
e Paolo Malatesta

### TEMPO

sera del venerdì santo  
dell'8 aprile 1300

**D**ante scende nel secondo cerchio dell'inferno dove incontra Minosse, il giudice infernale che esamina le colpe dei dannati assegnando loro il luogo della pena. Al giudice, che mette in guardia Dante dal varcare quella soglia, Virgilio risponde invitandolo a non ostacolare il cammino del poeta voluto da Dio. Nel buio fitto le anime dei lussuriosi (questo è il peccato punito nel secondo cerchio) sono travolte senza sosta da un vento impetuoso, mentre si abbandonano a lamenti e grida. Virgilio mostra a Dante alcuni noti personaggi: l'imperatrice Semiramide, Didone regina di Cartagine, Elena di Troia ecc.

Mentre Dante è sopraffatto dalla pietà, nota una coppia a cui rivolge la parola. Si tratta di Francesca da Rimini e del cognato di lei Paolo Malatesta. La donna rievoca la loro tragica storia, il reciproco fatale innamoramento (enunciato secondo la teoria dell'amore cortese), l'uccisione di entrambi da parte del marito di lei. Dante, nell'udire tale vicenda, si turba fortemente, poi chiede ancora in quali circostanze si manifestò quel fatale amore. Francesca ricorda allora la lettura comune con Paolo della storia d'amore di Lancillotto e della regina Ginevra, i loro sguardi turbati nel corso della lettura stessa, il loro primo bacio. Dante è preso da tale commozione che sviene.



Viaggio  
virtuale

Lecture  
dantesche

Così discesi del cerchio primaio  
giù nel secondo, che men loco cinghia  
3 e tanto più dolor, che punge a guaio.

Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:  
essamina le colpe ne l'intrata;  
6 giudica e manda secondo ch'avvinghia.

«Dico che quando l'anima mal nata  
li vien dinanzi, tutta si confessa;  
9 e quel conoscitor de le peccata  
- vede qual loco d'inferno è da essa;  
cignesi con la coda tante volte  
12 quantunque gradi vuol che giù sia messa.

Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:  
vanno a vicenda ciascuna al giudizio,  
15 dicono e odono, e poi son giù volte.

«O tu che vieni al doloroso ospizio»,  
disse Minòs a me quando mi vide,  
18 lasciando l'atto di cotanto officio,

«guarda com'entri e di cui tu ti fide;  
non t'inganni l'ampiezza de l'intrare!»  
21 E 'l duca mio a lui: «Perché pur gride?

Non impedir lo suo fatale andare:  
vuolsi così colà dove si puote  
24 ciò che si vuole, e più non dimandare».

Or incomincian le dolenti note  
a farmisi sentire; or son venuto  
27 là dove molto pianto mi percuote.

Io venni in loco d'ogne luce muto,  
che mugghia come fa mar per tempesta,  
30 se da contrari venti è combattuto.

La bufera infernal, che mai non resta,  
mena li spirti con la sua rapina;  
33 voltando e percotendo li molesta.

Quando giungon davanti a la ruina,  
quivi le strida, il compianto, il lamento;  
36 bestemmian quivi la virtù divina.

Intesi ch'a così fatto tormento  
enno dannati i peccator carnali,  
39 che la ragion sommettono al talento.



1-3 Così discesi dal primo (**primaio**) cerchio giù nel secondo, che abbraccia (**cinghia**) uno spazio inferiore (**men loco**) e un dolore tanto maggiore (**tanto più**), che stimola ai lamenti (**punge a guaio**).

4-6 Vi si erge (**Stavvi**) con aspetto orribile (**orribilmente**) Minosse, e ringhia: esamina le colpe all'ingresso (**ne l'intrata**) (del cerchio); giudica (i peccatori) e li invia nel luogo a essi assegnato indicandolo col numero degli avvolgimenti della coda (**secondo ch'avvinghia**).

7-12 Intendo dire (**Dico**) che quando l'anima dannata (**mal nata**) gli (li) si presenta davanti, si confessa completamente (**tutta**); e quell'esperto (**conoscitor**) dei peccati giudica (**vede**) quale luogo dell'inferno è adatto a essa (**è da essa**); si avvolge (**cignesi**) la coda al corpo tante volte qual è il numero corrispondente al cerchio (**quantunque gradi**) dove vuole che giù sia inviata (**messa**).

13-15 Davanti a lui se ne trovano sempre molte: ciascuna si presenta (**vanno**) a turno (a **vicenda**) al (suo) giudizio, confessano le proprie colpe (**dicono**) e ascoltano la propria condanna (**odono**), e poi sono precipitate giù nell'inferno (**son giù volte**).

16-20 «O tu che giungi all'inferno, luogo di dolore (**doloroso ospizio**)», mi disse Minosse quando mi vide, interrompendo una funzione così importante (**l'atto di cotanto officio**): *Storia di parole*, p. 437), «considera dove entri (**guarda com'entri**) e di chi ti fidi (**di cui tu ti fide**); non lasciarti ingannare dall'ampiezza dell'entrata!».

21-24 E la mia guida (**duca**) a lui: «Perché continui a gridare (**pur - >** *Storia di parole*, p. 451 - **gride**)? Non ostacolare il suo cammino voluto dal fato (**lo suo fatale andare**) (cioè da Dio): così si stabilì (**vuolsi così**) là (**colà**) dove si può (**si puote**) ciò che si vuole (cioè in cielo), e non fare più domande».

25-30 Ora cominciano a farsi sentire le voci di dolore (**dolenti note**); ora sono arrivato là dove molto pianto mi colpisce (**mi percuote**) (l'udito). Io giunsi in un luogo privo completamente di luce (**d'ogne luce muto**), che mugghisce (**mugghia**) come fa il mare a causa di una tempesta, se è agitato (**combattuto**) da venti contrari.

31-36 La bufera infernale, che non ha mai tregua (**resta**), trascina (**mena**) gli spiriti con la sua forza travolgente (**rapina**); facendoli girare vorticosamente (**voltando**) e percuotendoli li tormenta (**molesta**). Quando giungono davanti alla frana (**ruina**), qui gli spiriti (aumentano) le grida, i pianti (**compianto**), i lamenti; qui bestemmiano la potenza (**virtù**): *Storia di parole*, p. 287) di Dio.

37-39 Compresi che a tale pena (a **così fatto tormento**) sono (**enno**) dannati i lussuriosi (**peccator carnali**), che sottomettono (**sommettono**) la ragione al desiderio (**talento**).

## figure retoriche

**onomatopea** ... che *muggia come fa mar per tempesta* (v. 29)

L'onomatopea è l'imitazione di suoni o rumori di fenomeni naturali mediante elementi linguistici. Nel nostro caso il verbo «muggia» riproduce in buona parte il caratteristico verso delle mucche, o muggito, che equivale appunto

a un ripetuto *muu... muu...*; ha anche valore metaforico in quanto intende suggerire il rumore del mare in tempesta.

Da notare che nelle onomatopee, soprattutto quelle pure come *din don* (per indicare il suono delle campane), significante e significato coincidono.

fili rossi nella **Commedia** Guardiani e giudici

|                 |  |   |
|-----------------|--|---|
| Minosse         | <i>Inferno</i> , V, vv. 1-24, II cerchio   | Giudice infernale ( <i>giudica e manda secondo ch'avvinghia</i> )                           |
| Cerbero         | <i>Inferno</i> , VI, vv. 1-33, III cerchio | Guardiano infernale (dei golosi)  |
| Pluto           | <i>Inferno</i> , VII, vv. 1-15, IV cerchio | Guardiano infernale (degli avari e prodighi)  |
| Flegiàs         | <i>Inferno</i> , VIII, vv. 1-30, V cerchio | Probabile guardiano infernale (degli iracondi) (ma anche traghettatore della Palude stigia) |
| Catone          | <i>Purgatorio</i> , I, vv. 28-111          | Custode del purgatorio (compreso l'antipurgatorio)  |
| Angelo portiere | <i>Purgatorio</i> , IX, vv. 73-145         | Guardiano del purgatorio vero e proprio (imprime le sette P sulla fronte di Dante)          |

MINOSSE  
personaggi

Minosse, nella mitologia classica, era il re di Creta, figlio di Giove e di Europa. Gli ateniesi uccisero per invidia uno dei suoi figli, Androgeo, in quanto troppo abile ginnasta. Ne derivò una guerra vendicatrice. Minosse, per ingraziarsi i favori divini, avrebbe dovuto sacrificare a Giove uno splendido toro, invece lo sostituì con un altro. Il re riuscì a sconfiggere gli ateniesi, ma l'ira di Giove colpì la moglie di lui, Pasifae, facendola innamorare follemente del toro medesimo. Dall'unione con l'animale nacque un mostro, il Minotauro, che si cibava di carne umana e a cui gli ateniesi dovevano fornire il tributo di sette giovanetti ogni anno. Teseo, eroe ateniese, aiutato dalla figlia del re, Arianna, riuscì a uccidere il Minotauro all'interno del labirinto in cui era rinchiuso.

Per la sua fama di giusto e di legislatore (avrebbe introdotto per primo le leggi scritte a Creta), Minosse fu designato dai poeti antichi, compreso Virgilio, quale giudice dell'Ade. Dante lo trasforma da giudice dei morti in giudice dei dannati, facendogli assumere tratti demoniaci che non si riscontrano nella tradizione classica, con connotati grotteschi soprattutto per la lunga coda, con la quale si cinge il corpo per un numero di volte o di giri corrispondenti al numero del cerchio nel quale il dannato dev'essere collocato.





**L'andar giù, metafora del peccato** Abbiamo già ricordato come una delle coppie oppostive fondamentali della *Commedia* sia quella alto-basso, con forte valenza metaforica e allegorica di bene-male, peccato-redenzione. Del resto l'idea del basso, e quindi del discendere, è sempre stata collegata all'aldilà anche dagli antichi (vedi, ad esempio, la "discesa agl'Inferi" di Enea). Questo moto discensionale viene subito evidenziato all'inizio del canto in questione (v. 1) e poi ribadito dalla parola-chiave di questo primo segmento descrittivo, l'avverbio di luogo «giù» («giù nel secondo», v. 2; «quantunque gradi vuol che giù sia messa», v. 12; «e poi son giù volte», v. 15). Ciò quasi a ribadire concretamente, attraverso una metafora spaziale, che il peccare altro non è che un andar giù, uno sprofondare negli abissi della perdizione. Le pene corrispondenti ai peccati vengono così scontate in una **progressiva voragine, qual è l'imbuto infernale**. Imbuto la cui caratteristica di fondo è enunciata da un'altra contrapposizione: «men loco [...] / tanto più dolor» (vv. 2-3), ovvero minore è il diametro dei cerchi infernali, man mano che si scende, maggiore è il dolore procurato dalle pene in essi assegnate ai peccatori.

**Minosse, il giudice infernale** Dopo la prima terzina viene presentato un secondo demone (dopo Caronte del canto III), Minosse, con la funzione di giudice infernale. Anche questo **personaggio** è preso dall'antichità classica e **riconvertito in chiave cristiana**, seppure come demone, secondo un processo, consueto in età medievale, di deformazione storica e di adattamento alla mentalità del tempo. La seconda terzina è ricca di forme verbali (ben sei) che esprimono dinamicamente le azioni del giudice. Costui appare dapprima statuario, imponente («Stavvi Minòs», v. 4), tale da incutere spavento («orribilmente»). L'avverbio polisillabico si distende al centro del verso quasi a indicare la nota dominante del personaggio. Poi, però, viene messo in luce il suo dinamismo («ringhia», «essamina», «giudica e manda», «avvinghia») in una concatenazione di azioni con cui esplica la sua funzione di giudice che viene ripresa e spiegata più dettagliatamente nei versi successivi. Minosse mette in guardia Dante dal passo che sta per compiere: l'ingresso nell'inferno che può essere

molto rischioso (vv. 16-20). Replica Virgilio: «“Non impedir lo suo fatale andare: / vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole, e più non dimandare”» (vv. 22-24). Il senso del rapido scambio di battute è soprattutto allegorico: le forze del male (Minosse) cercano di far vacillare la parte razionale dell'uomo perché gli istinti peccaminosi riprendano il sopravvento, ma la ragione (Virgilio) mette a tacere, reprimendole, le tendenze al peccato.

**Dalla quieta atmosfera del limbo, alla realtà dolorosa dell'inferno vero e proprio** Questa prima sequenza, incentrata sulla spaventosa figura animalesca di Minosse e sulla sua funzione di esecutore della volontà divina, segna un primo stacco rispetto alla quieta atmosfera del limbo, che aveva contrassegnato il canto precedente. Ma, prima di proseguire nella narrazione, l'io-narrante sente il bisogno di sottolineare la dolente realtà infernale (vv. 25-27). Dante-autore, in un trasalimento della memoria, sembra rivivere l'iniziale emozione suscitata dal primo vero contatto con la realtà dolorosa dell'inferno. Tutto il canto quinto è come scandito da questi momenti di **intensa partecipazione emotiva**, che giungono fino all'angoscia dell'io-narrato, il quale intesse con i dannati, che hanno peccato per amore, un complesso rapporto di parziale autoidentificazione e partecipazione umana.

**La tecnica descrittiva di tipo impressionistico e le similitudini con i volatili** La prima notazione è visiva, o meglio di quasi impedimento visivo («Io venni in loco d'ogne luce muto», v. 28), subito sopraffatta da un coacervo di rumori; al "mutismo" (o assenza) della luce si contrappone il frastuono dei lamenti e delle bestemmie. Un cupo e lungo rumoreggiare, come di mare in tempesta, è il sottofondo alle grida e ai lamenti dei peccatori, a cui questi ultimi danno sfogo ciclicamente ogni volta che giungono davanti alla frana causata dal terremoto. Poi subentra un'altra impressione visiva, legata all'idea di uccelli in volo che questi dannati suggeriscono, in balia come sono del «fiato» o vento che «di qua, di là, di giù, di sù li mena» (v. 43). Il **realismo** della scena è ricercato attraverso il paragone con gli stornelli o storni, che volano in stor-